

## «Non abbiamo solo le fabbriche»

la Nuova di Venezia — 15 agosto 2010 pagina 20 sezione: CRONACA

MARGHERA. Raccontare un quartiere che è una città con la netta volontà di affermare che Marghera non è solo la sua zona industriale, non è fatta solo di fabbriche e ciminiere, ma è qualcosa di più. È questo lo spirito che ha portato alla nascita di «Vivere Marghera», periodico per ora bimestrale giunto al terzo numero che sta pian piano prendendo piede all'interno del territorio municipale. Una rivista atipica, regolarmente registrata e con un direttore responsabile, Francesco Moisio, ma realizzata da tante persone che nella vita non vivono con il mestiere di giornalista ma hanno lo stesso voglia di raccontare il proprio territorio e le trasformazioni che lo interessano. Da una parte c'è Moisio, dall'altra una redazione con Francesca Lamon che ha i compiti di direttrice. «L'idea di fare nascere questa rivista», spiega, «è nata soprattutto dalla voglia di affermare che Marghera non è solo la sua zona industriale ma qualcosa di più, un centro abitato dove si possono trovare ancora forti forme di aggregazione, come ad esempio succede al mercato del sabato mattina». Il formato è semplice, 8 pagine divise in due quartini, con spazio per rubriche di vario tipo, con un focus speciale nell'ultimo numero sulla questione inceneritori e un'attenzione sensibile ai temi ambientali. Formula che vuole dare voce a tutti, compreso lo spazio per le recensioni letterarie. E chi confeziona il prodotto, chi dà vita alla redazione, ha le origini più disparate: scrivono su «Vivere Marghera» ad esempio impiegati e pensionati, con le collaborazioni che dovrebbero a breve allargarsi. Una forma, insomma, di «citizen journalism», di giornalismo dei cittadini per una pubblicazione che non costa niente ai lettori ed è completamente autofinanziata. La tiratura? Mille copie, in parte distribuite nei bar di Marghera, in parte veicolate in occasioni particolari come incontri pubblici o manifestazioni. L'obiettivo di chi dà vita a questa rivista è non solo arrivare almeno a 10 numeri per poi trarre le somme di questa esperienza, ma anche quello di arrivare a breve alla cadenza mensile di «Vivere Marghera», dando spazio pure a una rubrica per ricordare quella che era la vita passata di un quartiere che oggi di fatto è una piccola città con identità propria. - (Maurizio Toso) /